

buti di alto rilievo di Luigi Blasucci, su taluni rapporti linguistico-stilistici tra il *Morgante* e il *Furioso*, e di Cesare Segre, sulla storia testuale e linguistica delle *Satire*. Utili le comunicazioni, rigorosamente tecniche, di Pier Marco Bertinetto, sul ritmo della prosa e del verso nelle commedie ariostesche, e di Carlo Ossola, su dantismi metrici nel *Furioso*.

Questi sono i nomi e gli argomenti che sembrano emergere, anche ad una prima lettura dell'opera, da un complesso di pagine tutte concretamente funzionali e in molti casi profondamente innovative. Ne risultano infatti illuminate, anche in dettagli per solito trascurati, le esperienze lirica, teatrale e satirica dell'Ariosto, e soprattutto la eccezionale esperienza narrativa del *Furioso*. E queste molteplici esperienze, unificate nel poema, sono state inserite, nel corso del congresso, nel tessuto della tradizione letteraria italiana, formale e culturale, tra Quattrocento e Cinquecento, assicurando così all'arte ariostesca un documentato e non più eludibile aggancio con la storia delle istituzioni retoriche, stilistiche e metriche, da cui in passato, per idealistico zelo, era stata troppo recisamente distaccata.

Fedeltà al Tasso

La fedeltà al Tasso che oggi segnaliamo ai lettori è quella espressa da Claudio Varese a partire dall'ormai lontano 1940 per giungere sino ad oggi. Perché fu proprio quasi quarant'anni or sono che Varese, allora dimorante giust'appunto a Ferrara, curò e diede alle stampe un suo originale commento alla *Liberata* a cui ha fatto poi seguire, a intervalli ben calcolati, un'ampia storia della critica tassiana, uno studio sull'*Aminta* ed un altro sul Tasso esistenzialista, in margine ad una discussa proposta di Ulrich Leo, e infine, proprio ora, un volume con alcune pagine antiche riprodotte per l'occasione e con molte pagine interamente nuove e indirizzate, oltre tutto, ad una interpretazione generale dell'arte del Tasso. Questo libro di Varese, intitolato *Torquato Tasso: Epos - Parola - Scena* e pubblicato

dall'editore D'Anna di Firenze, ci offre dunque un organico e ben meditato riepilogo di una serie di riflessioni sul poeta ferrarese durate alcuni decenni, sempre confrontato con altre posizioni critiche, convergenti o divergenti, e soprattutto caratterizzato da una singolare fedeltà all'oggetto prescelto e da una assidua coerenza di metodo.

Si sa, o si dovrebbe sapere, che Varese ha studiato alla Normale di Pisa, che è stato allievo di Attilio Momigliano, e che ha altresì avvertito l'influenza di Luigi Russo e lo stimolo indubbiamente assai vivo di amici storici come Delio Cantimori. Un soggiorno in Germania ne ha poi in qualche modo arricchito gli interessi, al di fuori della provincia italiana, e ne ha assecondato e rafforzato la naturale inclinazione ad una lettura non meramente formale dei testi, anzi al rilevamento dei loro aspetti più spiccatamente culturali e ideologici. Attento dunque al mondo concettuale degli scrittori in rapporto alle vicende anche politiche dei loro tempi, Varese ha tuttavia sostenuto sempre l'importanza decisiva che in quel rapporto riveste la mediazione letteraria e quindi la necessità che il riconoscimento dei caratteri peculiari di un'opera non prescindano mai dalla sua concreta struttura e dal suo linguaggio. Anche negli studi sul Tasso, e specialmente in quello nuovissimo che costituisce il nerbo del volume ora stampato, si manifesta questo atteggiamento di evidente ascendenza storicistica: un atteggiamento che tende alla ricostruzione organica dell'intero *iter* tassiano, tra prosa e poesia, tra teoria letteraria e prassi artistica, al fine di identificarne e metterne in chiara luce la difficile complessità. Come il titolo stesso del saggio testimonia (*Torquato Tasso: l'unità e il molteplice*) le pagine di Varese mirano a cogliere nel divenire delle varie opere tassiane la costante aspirazione a contenere la varietà nell'unità sullo sfondo delle polemiche cinquecentesche, sull'epica e sulla tragedia, e largamente utilizzando, accanto ai testi creativi, le pagine meditative dei *Dialoghi*, la loro prosa per solito sono marginalmente esaminata. Ne sortisce un intreccio assai interessante di annotazioni particolari e generali che felicemente collaborano ad una immagine mosca, se non addirittura drammatica, e assai ricca della esperienza intellettuale e stilistica del Tasso.

Nella seconda parte del libro Varese ha riprodotto il suo primitivo studio sull'*Aminta*, che risale al 1957 e col quale aveva contribuito a ricollocare la favola pastorale nell'ambito dell'intera produzione artistica del Tasso e di valutarla quindi in stretto rapporto con ciò che la precede e la segue, sottraendola così alla splendida e incontaminata solitudine nella quale la relegava gran parte della critica precedente. A quell'antico studio ora si accompagnano pagine del tutto inedite, sempre sull'*Aminta*, le quali approfondiscono e confermano quella interpretazione, non facilmente confutabile, e accolgono un serrato dibattito con le diverse e talvolta contrastanti interpretazioni della favola tassiana che si sono venute succedendo via via negli ultimi vent'anni, soprattutto all'estero: un dibattito che è molto più di un «aggiornamento» e che si propone piuttosto come una rigorosa verifica delle posizioni personali, come coraggioso e agguerrito confronto.

Ungaretti e Palazzeschi

Merita che si segnalino oggi due libri che giustamente vanno definiti «fiorentini» perché concepiti ed elaborati a Firenze, ma che non sono certo destinati ai soli fiorentini: due libri preziosi che hanno avuto le cure di studiosi tanto giovani quanto provetti e ai quali auguriamo dunque larga divulgazione.

Il primo di questi libri è opera concorde di Enrico Chierici e di Enrico Paradisi, ed è frutto di un seminario di letteratura italiana sulla poesia del primo Ungaretti svoltosi nella Facoltà di lettere di Firenze. I due autori, benché alle prime armi in questo genere di lavori, hanno provveduto con esemplare rigore a costituire per la prima volta le *Concordanze dell'«Allegria»* e l'editore Bulzoni le ha stampate in un nitido volume della sua «Biblioteca di cultura». Si tratta dunque di uno strumento utilissimo a cui si spera possano seguire anche le concordanze delle altre opere ungarettiane; così come dovrebbe farsi, prima o poi, per le raccolte di Saba, Montale e degli altri grandi e più significativi poeti del nostro Novecento. Senza l'ausilio del calcolatore elettronico, ma contando unicamente

sui propri mezzi umani, Chierici o Paradisi hanno operato uno spoglio di tutte le parole dell'*Allegria* «siano esse sostantivi, aggettivi, forme verbali, articoli, pronomi, particelle enclitiche, congiunzioni», e per rendere agevolmente praticabile la consultazione di queste concordanze si sono attenuti ragionevolmente alla regola del dizionario e hanno ordinato i lemmi in successione alfabetica, così come le varie forme all'interno di un lemma unico. Per chi voglia approfondire la conoscenza del linguaggio e dei temi del giovane Ungaretti, questo libro potrà senza dubbio riuscire di immediata e sostanziosa utilità. Anche solo ad una prima scorsa, infatti, balzano agli occhi alcuni dati significativi, idonei a suggerire considerazioni non effimere: la cospicua frequenza ad esempio, certo non casuale, dei termini *vita-vivere*, da un lato, e *morte-morire*, dall'altro, da cui risulta subito segnalata un'opposizione, passata dal dato di vita alla parola poetica, che nell'*Allegria* è addirittura emblematica, e che trova poi rinforzo nell'analogo contrasto tra *notte-buio* e *giorno-luce*. E soprattutto indicativa si manifesta la fitta iterazione del pronome *mio*, a connotare il sostrato prepotentemente autobiografico del primo libro ungarettiano; così come, del resto, la presenza assidua della parola *cuore*: luogo privilegiato degli eventi affettivi.

L'altro libro è un denso Catalogo della *Mostra bio-bibliografica*, dedicata ad Aldo Palazzeschi, che s'è tenuta a Firenze nell'autunno scorso in occasione del «Convegno di studi palazzeschi» promosso dall'Università degli studi di Firenze e dal Gabinetto Vieusseux. Questo Catalogo è opera di un altro giovane fiorentino: Siro Ferrone, e potrà essere ricercato presso la sede del Vieusseux, a Palazzo Strozzi. Oltre il ricchissimo materiale iconografico e bibliografico, Ferrone ha saputo trarre profitto dalle raccolte private di Enrico Vallecchi, Marino Moretti, Alessandro Bonsanti, Demetrio Bonuglia, Valentino Brosio, Paola Ojetti, ma soprattutto dall'Archivio Palazzeschi da poco ospitato nella Biblioteca della Facoltà di lettere di Firenze. Trovano così accoglienza e adeguata illustrazione, in questo Catalogo, numerosi brani di lettere, sinora sconosciute, scritte da Palazzeschi o a lui indirizzate, oltre alla descrizione minuta di materiali preziosi: stampe con correzioni o trasformazioni autografe, manoscritti e ine-